

**Daria Martelli** *Donne perdute*  
adattamento teatrale di *Lettere dalle case chiuse*  
Cleup., Padova, 2012  
pagine 56, € 10

LEGGERE DONNA n. 156  
luglio agosto settembre 2012

Venti febbraio millenovecentocinquantotto, scusate l'inevitabile gioco di parole, le case chiuse vengono chiuse; la legge si deve a Lina Merlin, prima donna senatrice della repubblica. Il libro è la trascrizione dell'adattamento teatrale di *Lettere dalle case chiuse*, con prefazione a cura di Milvia Boselli, introduzione di Daria Martelli, e note di regia a cura di Renata Cibin, che delineano e contestualizzano ampiamente l'epoca e l'argomento.

Le lettere in questione sono state realmente inviate alla senatrice Merlin dalle *lavoratrici del sesso*, alla vigilia della definitiva calata delle serrande delle case chiuse; radunate per

tematiche, sono suddivise in cinque parti, ovvero nei cinque tempi dell'adattamento teatrale.

Le voci narranti sono quattro: la donna ormai matura, finita, senza più voglia di lotta, la ragazza madre obbligata alla 'vita' per poter mantenere il figlio, la donna che comprende il proprio stato di sfruttata, e lo denuncia, a voce alta, la ragazza violentata giovanissima, e finita a fare 'la vita'. Quattro voci, che diventano all'unisono un coro, un coro tragico.

Ciascun tempo teatrale si apre con una citazione di scritti di uomini che frequentarono le case chiuse, o casini, o bordelli che dir si voglia, sconvolgenti alcune più di altre: «Pensate, voi giovanotti che non avete fatto in tempo a conoscere (le case chiuse) in qualsiasi ora del giorno e della sera e con spesa ragionevole, poter avere senza nessuna complicazione né rischio, senza perdita di tempo, poter avere di colpo una ragazza giovanissima, di straordinaria bellezza» (Dino Buzzati).

A seguire, parlano le 'donne di vita': disperazione, solitudine, impossibilità di autodeterminazione, le loro voci si unificano in un unico corpo, mercificato, maltrattato e offeso.

L'adattamento teatrale è suddiviso in cinque atti, ma nella globalità potremmo riassumere il tutto in tre 'macro-capitoli, o atti': *Avvento* (primo tempo): sul come e perché le donne si sono avvicinate alla prostituzione di stato, per violenza, per fame, ma soprattutto per mancanza di alternative. «Si dice che non siamo obbligate a entrare nella 'vita'. Non è vero: siamo peggio che obbligate. A convincerci tante volte sono luridi sfruttatori, altre volte è la fame, o il bisogno di soldi per poter mantenere la famiglia o i figli o il marito malato». *Evento* (primo e secondo tempo): sullo squallore della realtà, sull'impossibilità di mutare gli eventi, e come rimanga solo la desolazione

del presente e della propria esistenza mercificata «In una giornata contai centoventi clienti, centoventi lavaggi». *Atto finale o Tragedia* (quinto tempo): sul come ogni altra via sia preclusa, il futuro immutabile, e sul come non esistano vie di ritorno, o di fuga. «Fuori, per dare un lavoro, chiedono 'l'attestato di buona condotta' (...) una volta



uscite dalle case noi non abbiamo questo attestato, come i delinquenti: noi non possiamo trovare un'occupazione».

Il libro si conclude con le lettere di esortazione delle stesse *donne perdute* alla Merlin (quinto tempo): «.....»

È un piccolo libro, agile e veloce, che vale la pena di essere letto. Testimonianze sentite, commoventi, di chi adesso magari è già polvere da tempo, delle sofferenze, ma anche delle speranze, tutte femminili, di un'epoca intera, un lamento mai ascoltato fino in fondo. È una cronaca amara, ma rivelatrice. I racconti delle nuove *meretrici* non sarebbero tanto differenti, oggi; la riduzione in schiavitù c'è ancora, anche se non è più 'di stato', e la morale, fortunatamente, è cambiata, ma certi retaggi culturali sono comunque duri a morire. Un racconto sulla memoria, ma anche sul presente, che non mancherà di fornire spunti di discussione e di attualità.

*Sara Baretta*